



*Documento di Programma*

*Ecomuseo  
dei 7 ricordi*

*Comune di Carrega Ligure (AL)*

*Alta Val Borbera*





*Rapportando il peso del corpo in relazione alla dimensione delle ali, è scientificamente provato che un bombo non può volare. Vola perché non lo sa.*

## Sette ricordi per ripartire

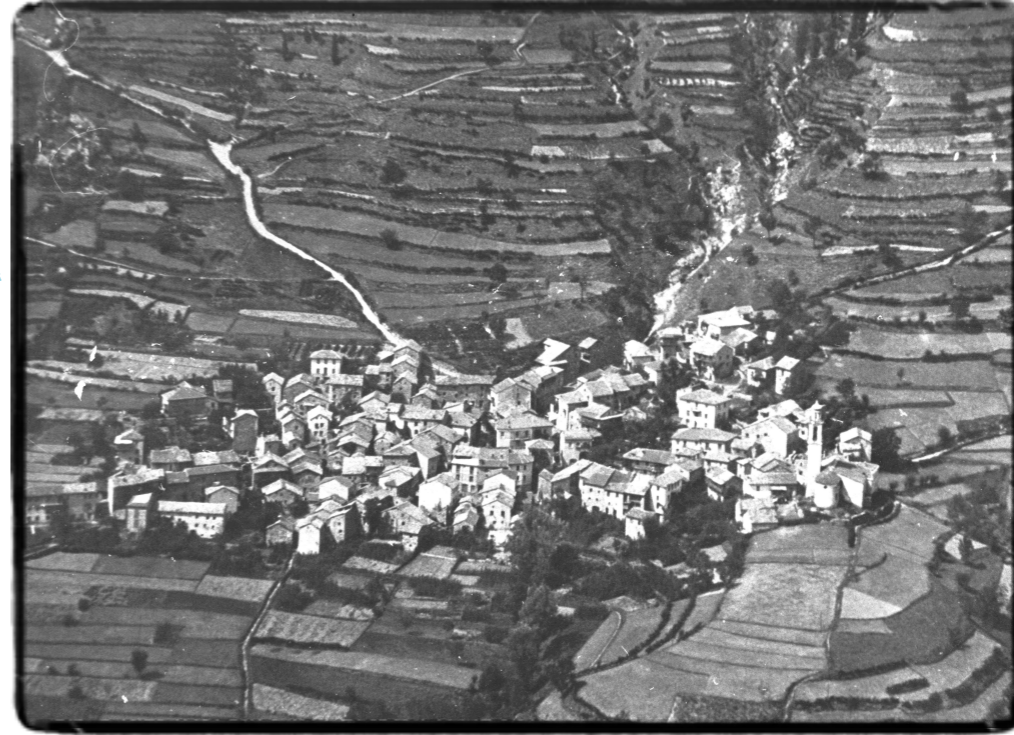
Perché proprio sette? Forse perché il sette è anticamente il numero delle Arti liberali, ma sette sono anche i giorni della settimana, e settimana è la nota sensibile del pentagramma, quello che si balla fino a tardi sull'onda dei valzer e delle gighe di piffero e fisarmonica, da sempre nelle feste delle aie e nei ritrovi delle frazioni ancora abitate. Fatto sta che anche la rivista Airone nei primi anni '90 dedicava un articolo alla Valle dei Campassi, valle selvatica e antica posta al centro del territorio comunale, intitolato "La Valle dei Sette ricordi", tanti ne aveva trovati l'autore, camminando tra borghi abbandonati, antichi tratturi e crinali che danno sul mare.

Se un Ecomuseo è un viaggio identitario tra passato e presente, o dal passato al presente, il passato è necessariamente la mappa che guida. Abbiamo allora scelto sette segnavia di ricordi, memorie resilienti, temi fondamentali tramite i quali rivitalizzare l'identità visiva e culturale del territorio, temi costruiti dalle generazioni che hanno abitato questo lembo di Appennino. Ieri solo ricordi, oggi punto di partenza.



# Sette ricordi

Una mappa dell'identità collettiva



*Le fasce, il frumento e i mulini*



*I muli e i mulattieri: le antiche vie del grano e del sale*



*Il piffero e le buiasche*





*Il castagneto: Tempuia e Seriasca*



*Il pascolo*





*A carbuninna*



*Casoni, muretti a secco e sierve*



*Le carovane dei mulattieri partivano dal porto di Genova e per vie di sasso, fasce terrazzate e praterie pascolate, seguendo i solchi valivi o gli alti crinali, raggiungevano le località dell'entroterra montano, dove le grandi fiere riunivano, dai paesi d'intorno, uomini, animali, merci, nella grande festa dello scambio e del commercio, animate da grida, suoni, versi e odori dei quali noi non possiamo più avere esperienza.*



*Questo avveniva da tempi immemorabili fino ai giorni della memoria degli anziani di oggi; poi, nel giro di un paio di decenni, tutto è finito, travolto da una modernità omologante, attraverso un'impressionante accelerazione della storia sulle strutture di lunga durata che per secoli, millenni, hanno improntato di sé la vita delle comunità delle alte valli.*



*Lo sviluppo industriale del boom economico ha annichilito l'arcaica economia di sussistenza di contadini e pastori che roncavano, seminavano e pascolavano le terre d'altura, in questo grande nodo geografico ed orografico, intorno al massiccio del monte Antola, tra Trebbia e Scrivia, porzione orientale di quell'Oltregiogo che dagli anni settanta è divenuto usuale definire con il nome di Quattro Province, perché qui si incontrano i confini amministrativi di Alessandria, Piacenza, Pavia e Genova e soprattutto perché qui risuonano ancora le note antiche di un oboe popolare*

*(ormai conosciuto come "piffero delle Quattro Province" [www.appennino4p.it](http://www.appennino4p.it)) che ancora raccoglie intorno a sé, nelle feste di paese, i valligiani che la modernità ha costretto all'esodo verso le pianure e le città, ma che il cuore richiama, specialmente nella stagione estiva, in questi borghi di pietra circondati da fasce terrazzate dove ondeggiavano le spighe di grano e segale e dove una cultura agricola e pastorale di alta montagna ha portato i suoi arcaismi esistenziali fino alla soglia della nostra contemporaneità.*

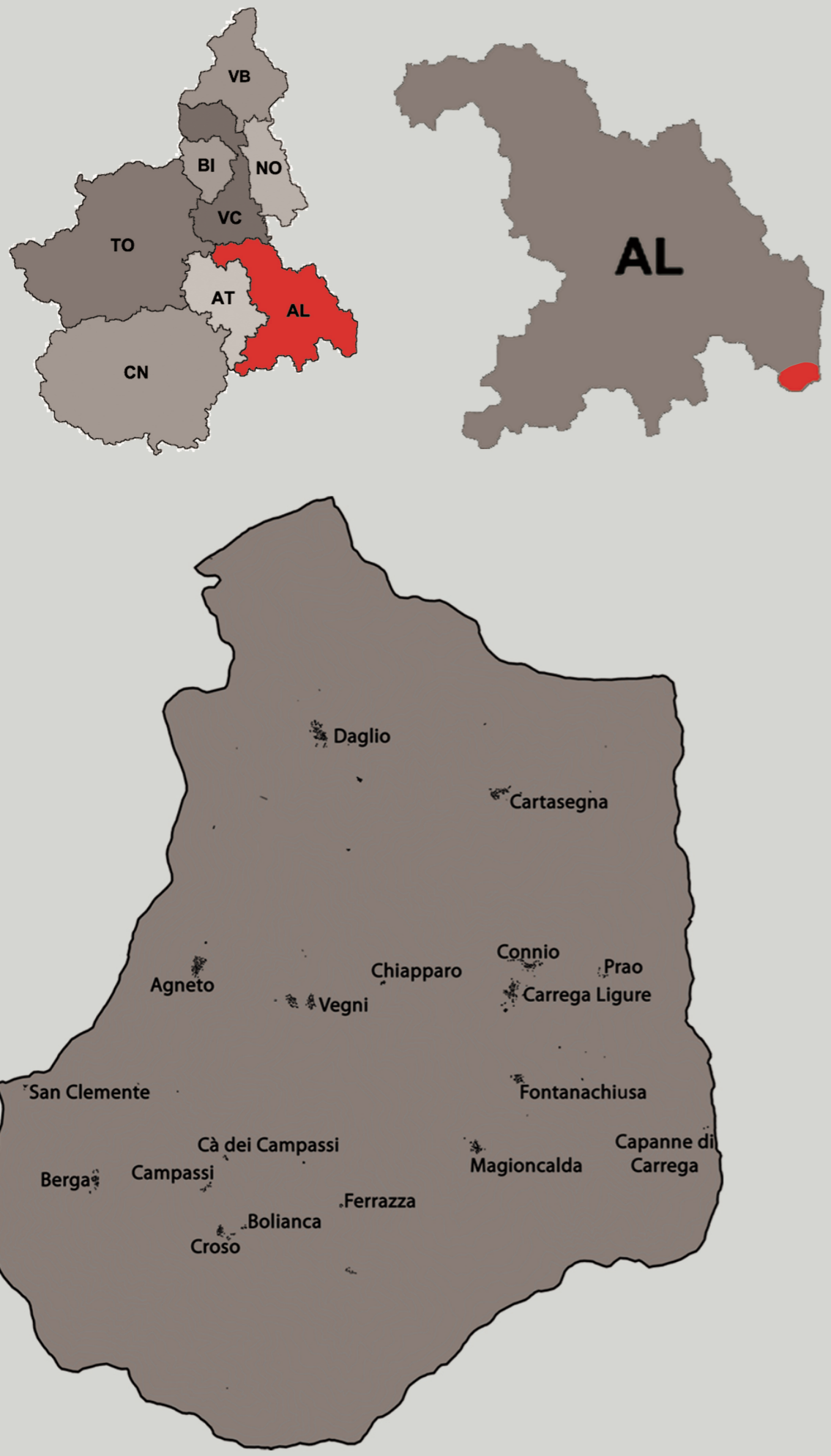


# Il territorio

Il territorio proposto per l'istituzione dell'eco-museo dei Sette Ricordi si trova all'interno del Comune di Carrega Ligure, localizzato nell'estremità sud-orientale della Regione Piemonte al confine con Liguria (Provincia di Genova) e Emilia Romagna (Provincia di Piacenza) e a pochi chilometri dai confini della Lombardia (Provincia di Pavia). L'intero territorio del comune è considerato come una propaggine della cintura appenninica ligure e ciò assume un significato che va al di là dello stretto profilo geo-morfologico. Infatti, molti fattori di ordine culturale (dialetto, tradizioni, costumi e usanze gastronomiche, musiche e rapporti commerciali) legano in modo particolarmente stretto questo territorio alle realtà vallive dell'entroterra ligure, piacentino ed emiliano. Per questo motivo l'insieme dei piccoli comuni rurali arroccati su queste pendici appenniniche costituisce l'ideale territorio denominato delle "Quattro Province". L'altimetria della zona varia da un minimo di 500 m fino ad un massimo di 1600 - 1700 m s.l.m., le cime più alte del comprensorio comunale sono rappresentate dal Monte Legnà (1669 m) e dal Monte Carmo (1640 m).

Il territorio comunale si estende per circa 55,48 kmq, ed è suddiviso in una ventina di aggregati abitativi ai quali si aggiunge una diffusa edilizia sparsa sul territorio (i cosiddetti casoni), nata in parte come rete di servizio alle attività antropiche (edifici rurali), in parte come insediamenti agropastorali stagionali utilizzati per lo più nella stagione estiva.

Tra le frazioni che compongono il Comune di Carrega Ligure, dieci sono ancora abitate per tutto l'anno o per buona parte di esso; si tratta dei paesi di Agneto, Berga, Bolianca, Campassi, Croso, Ca' dei Campassi, Capanne di Carrega, Carrega Ligure, Connio, Cartasegna, Daglio, Fontanachiusa, Magioncalda, San Clemente e Vegni.





Reneuzzi e Casoni sono nuclei ormai completamente abbandonati a seguito dello spopolamento connesso al boom industriale degli anni '50 e '60 del secolo scorso; lo stesso può dirsi di Chiapparo e Ferrazza, anche se questi ultimi sono frequentati occasionalmente durante la stagione estiva. Tutti i nuclei abitativi hanno pressoché conservato l'assetto urbanistico originario, mentre le singole case hanno subito modifiche e ammodernamenti, anche se non sono pochi gli esempi di architettura tradizionale in stato più o meno buono di conservazione e comunque meritevoli di un recupero conforme alle caratteristiche dell'architettura rurale originaria.

Il Comune di Carrega Ligure comprende la parte altimetricamente più significativa della Val Borbera, caratterizzata da una conformazione lievemente arcuata, orientata da Sud-Est verso Ovest, Nord-Ovest. Il territorio è delimitato da un lungo crinale (che potrebbe in parte corrispondere alla denominazione Monte Lungo utilizzata nell'alto Medioevo) che ad est raggiunge la sua massima elevazione nel monte Carmo (m. 1640) e attraversa l'importante valico di Capanne di Carrega, storica osteria e stazione di posta sulle antiche vie del sale, oggi punto di passaggio dell'itinerario escursionistico della Via del mare. Dal valico di Capanne di Carrega il crinale assume un orientamento Sud-Ovest fino all'importante cima del monte Antola, da dove il crinale cambia di nuovo direzione con un andamento Nord-Ovest. A nord l'area è delimitata dal crinale che, all'altezza del passo del Legnà volge verso ovest attraverso le cime della Lama (sulle carte denominato Legnà) e del Porreio, spartiacque tra Carreghino e Cosorella, mentre ad ovest, dal valico su cui sorge la storica chiesa di San Fermo si diparte un crinale in direzione Nord-Est che separa i bacini idrici dell'Agnellasca e del Carreghino, con i relativi affluenti, da quello del Gordenella. La maggior parte degli insediamenti si trova ad un'altezza compresa tra i 700 e i 1000 metri, con il paese di Vegni che rappresenta la quota più elevata di un nucleo abitativo (m. 1.040). L'intera area presenta caratteristiche tipiche del tratto di Appennino ligure compreso nel territorio delle Quattro Province, con praterie sommitali a pascolo (utilizzate in misura ridotta rispetto al passato), faggete in via di riconversione spontanea a fustaia, fasce terrazzate in stato di abbandono con formazioni arbustive di invasione.

Il torrente Borbera, dal quale la valle prende il nome, nasce dalla confluenza tra i torrenti: Carreghino-Agnellasca, Cosorella e Gordenella e fa parte del bacino idrografico del fiume Scrivia i cui confini, determinati dalla linea di spartiacque, non sempre coincidono con quelli amministrativi regionali, ma interessano anche alcuni territori liguri.





# La storia

Il territorio comincia a restituire esili tracce di storia già da epoca romana, con il rinvenimento di una necropoli che la tradizione storica locale fa risalire alla seconda metà del primo secolo. In assenza di scavi approfonditi, i reperti rinvenuti non sono, tuttavia, sufficienti per definire l'entità e la struttura degli insediamenti umani di quell'età. Tracce più consistenti si hanno a partire dal X secolo con un documento ove si fa menzione di locas et fundas (comprensivi di boschi, case, pascoli, terreni e vigne) a Dova Superiore, Casalbusone, Avvaxoli (forse Guazzolo) e Agneto, delineandosi così il quadro di una presenza umana già strutturata economicamente e socialmente all'interno degli equilibri del sistema feudale.

Un documento della prima metà del XIII secolo ci dice di una cessione da parte dei signori di Montaldo al Comune di Tortona di tutti i propri beni in val Borbera, dal che se ne dedurrebbe una precedente politica di concessioni enfiteutiche (a partire dalla fine dell'XI



Carta dei "Feudi imperiali di Genova", sec. XVIII

secolo, e quindi saldandosi approssimativamente con la situazione descritta dal documento di Beza, della fine del X secolo) a favore dei Marchesi di Gavi, che rifletterebbe l'esistenza di un certo livello di complessità e organizzazione sociale.

Anche la cosiddetta Castellania di Carrega non offre documenti certi della

presenza di insediamenti stabili e strutturati prima della data del sinodo del 1435 che vede menzionata la villa dell'alta val Borbera e solo in via congetturale si può sostenere una presenza di comunità stabili analogamente a quanto emerge dal documento del 1235 poc'anzi citato che riguarda insediamenti ubicati a quote meno elevate.



Per quanto riguarda la chiesa di Carrega, un riferimento di Goggi a Ossian De Negri la dice documentata già nel secolo XII. Lo stesso Goggi riferisce di un documento del 1281 dove è menzionato Herizone de Vegno. In quella data, se ne deduce, Vegni, insediamento ubicato a oltre 1000 metri di altezza, è già indicato quale luogo di origine di tale Herizone al quale conferisce il cognome in un atto notarile, fatto che deporrebbe a favore di un certo livello di statuto sociale e organizzativo della località in questione. Anche di Cartasegna il XIII secolo ci restituisce, ancora con il Goggi, la scarsa testimonianza di una Chiesa semplice di S. Maria di Cartasegna anno 1220, forse da intendersi come cappella, priva cioè di fonte battesimale.

Un rilievo particolare ha avuto nel territorio di Carrega la presenza della grangia cistercense di Magioncalda per la quale sono documentate intense attività di donazioni, compravendite e permutate di terreni avente quale principale protagonista l'abbazia di Santa Maria di Rivalta. Se i monasteri ebbero indubbiamente una funzione nel determinare la nascita degli attuali insediamenti (lasciando traccia di sé più nell'immaginario locale che in resti architettonici), un altro fattore determinante (comune a tutto il Mediterraneo) per il formarsi di insediamenti stabili nelle alte valli fu la pressione esercitata, almeno fino al X secolo (ma per riprendere nei secoli successivi), dei cosiddetti saraceni o pirati barbareschi, le cui incursioni spingevano le popolazioni verso l'entroterra dove, per altro, condizioni ambientali non così sfavorevoli consentivano la coltivazione di vari cereali e il pascolo nelle ampie praterie sommitali strappate alla foresta primaria probabilmente attraverso la pratica del debbio. Un'ulteriore

condizione vantaggiosa era fornita ai coloni che si insediavano nelle alte valli dalla vicinanza ai crinali, già da età protostorica importanti vie di transito e commercio. È pertanto da considerarsi di antichissima origine la vocazione commerciale di questi villaggi d'altura e il mestiere ad essa più vicino, quello del mulattiere, che è perdurato (pur in forma ridotta dopo l'apertura della strada dei Giovi all'inizio del XIX secolo) fino agli anni a noi più prossimi.

All'interno del quadro di organizzazione feudale al quale ci rimanda la scarsa documentazione storica a nostra disposizione, si inserisce inoltre, come elemento particolarmente significativo per gli insediamenti delle alte valli, la presenza, persistente fino ai nostri giorni, di forme di organizzazione sociale (servitù orizzontali) che gli storici tendono in genere a considerare pre-feudali e con le quali i potenti dell'epoca non di rado entravano in conflitto come testimoniato da varie fonti documentarie, anche relativamente tarde, tra le quali, per Carrega, il documento di Doria Landi del 1736 che impose severi limiti al potere decisionale e all'autonomia del consiglio dei capifamiglia (vedi Goggi, p. 90).

Queste forme di autonomia organizzativa rispetto ai vari poteri succedutisi nella storia hanno retto la vita sociale ed economica di queste comunità d'altura fino alla prima metà del secolo scorso, pur all'interno di una forma di economia di sussistenza e fronteggiando periodi particolarmente critici come l'età napoleonica, ricordata dagli storici e anche nella memoria locale come "gli anni della fame".



L'abolizione dei feudi in epoca Napoleonica ha probabilmente determinato o favorito (attraverso processi ancora da chiarire storicamente, in gran parte legati a dinamiche ereditarie) la formazione del moderno regime di piccole proprietà private estremamente frazionate, funzionali ad un'economia di sussistenza, ma oggi per lo più avvertite come ostacolo a progetti di rilancio dell'economia agro-pastorale del territorio.

Dalla metà del XIX secolo, iniziarono sempre più intensi i flussi migratori verso le Americhe, che andarono a costituire una nuova alternativa economica alla già secolare pratica dell'emigrazione stagionale nelle pianure risicole o verso la vicina Genova. Tale fenomeno, da porre in relazione soprattutto alla crescita demografica che interessò anche le alte valli, determinò una significativa riconfigurazione dell'assetto socio-economico delle comunità della valle del Carreghino e delle valli vicine, e si intersecò in maniera spesso drammatica con i due conflitti mondiali, pesantemente sofferti in termini di perdita di vite umane. L'occupazione tedesca e la Guerra di Liberazione ebbero un fulcro strategico di

grande importanza proprio nei paesi delle alte valli e sui crinali scenari di aspri scontri a fuoco tra le brigate partigiane e le truppe di occupazione nazi-fascite.

L'esperienza del tempo di guerra segnò profondamente gli abitanti delle valli che dovettero adattare le secolari forme di solidarietà sociale e resilienza economica alla nuova situazione che irrompeva con la sua drammatica novità nelle strutture di lunga durata del vissuto comunitario. Dopo la fine della guerra si ebbe una rapidissima accelerazione dei processi di trasformazione sociale ed economica. Per un paio di decenni le comunità delle alte valli riuscirono a conservare, seppure in modalità vieppiù critiche, le secolari forme dell'economia contadina e pastorale di montagna, ma sempre più erose dai movimenti migratori, non più verso le Americhe, ma diretti nelle vicine pianure, da dove sempre più forti giungevano i richiami dello stipendio sicuro e dei nuovi modelli di vita della società del consumo e dello spettacolo. Con gli anni settanta si compì quel processo di spopolamento e abbandono delle terre alte,



*Il castello di Carrega*

quell'estinzione della cultura contadina tradizionale che, secondo Eric J. Hobsbawm, rappresenta il più significativo evento storico del Novecento su scala globale, una trasformazione del territorio umano e naturale che è oggi davanti ai nostri occhi con i numerosi problemi, stimoli e sfide che ci chiama ad affrontare.



*Emigranti di Daglio (Carrega Ligure) in California*





## Il presente

La valle del Carreghino, interessata dal progetto dell'Ecomuseo dei Sette Ricordi, ha quindi seguito la sorte della gran parte dei territori montani, appenninici e alpini, d'Italia, ma, più in generale, quell'evoluzione su scala globale delle economie e delle società verso l'inurbamento e l'industrializzazione. Tuttavia, diversamente da altre consimili aree geografiche, questa porzione di Appennino (che si inserisce in quella più vasta zona che dagli anni settanta è convenzionalmente definita "delle Quattro Province") ha conservato, per ragioni che sarebbe troppo lungo analizzare in questo ambito, un profondo legame identitario con le proprie radici, che si esplica in varie forme di presenza, conservazione e rivitalizzazione di elementi culturali tradizionali, tra i quali risalta soprattutto la tradizione musicale, incentrata intorno ad un antico oboe popolare localmente denominato "piffero", al quale è associato un vastissimo repertorio coreutico ancora abitualmente eseguito durante le numerose feste di paese e occasioni rituali, quando risuonano anche i canti della tradizione polivocale locale (le cosiddette buiasche, dal nome del vicino paese di Bogli in val Boreca) e del trallalero diffusosi nel territorio dai primi decenni del secolo scorso.

Ed è proprio avvalendoci di questi elementi che afferiscono alla duplice sfera della cultura materiale e immateriale, quella che la Convenzione UNESCO ICH 2003 definisce Patrimonio Culturale Immateriale PCI (Intangible Cultural Heritage ICH), che abbiamo composto il seguente quadro organico di possibili ambiti di valorizzazione ecomuseale.



# Le fasce, il frumento e i mulini

Il sistema delle fasce terrazzate è antico quanto i primi insediamenti di cui si ha traccia sul territorio, vale a dire i castellieri dell'età del Bronzo ( [www.appennino4p.it/guardamonte](http://www.appennino4p.it/guardamonte) ). Esso conferiva la sua impronta caratteristica al paesaggio dell'alta val Borbera, così come alle vicine valli liguri, piacentine, pavesi. Le fasce sostenute da muretti a secco consentivano di rendere coltivabili anche pendii molto acclivi, aumentando la superficie coltivabile e riducendo l'azione dilavante delle acque meteoriche. Un'opera titanica che richiedeva costante manutenzione, purtroppo oggi difficilmente riconoscibile in un territorio in massima parte abbandonato. I giovani di Magioncalda nel tempo hanno tenuta viva, a scopo rievocativo, la coltivazione tradizionale delle varietà antiche di frumento che avveniva sulle fasce terrazzate. Ogni anno, a fine estate, i ragazzi della frazione battono il grano con le antiche trebbiatrici a mano usate, prima di loro, dai loro padri e nonni.

*Nelle previsioni delle attività ecomuseali, Il ripristino del vecchio mulino ad acqua di Magioncalda consentirà di completare il ciclo, dalla semina alla macina, utilizzando l'antica mola in pietra. La farina così ricavata potrà entrare in futuro nel circuito virtuoso della panificazione biologica, che si sta diffondendo sempre più nel territorio delle Quattro Province, grazie anche all'impulso dato dai Mercati contadini e singole Aziende alla diffusione dei prodotti tipici quale elemento di un rinnovato e più responsabile legame al territorio.*





# Il pascolo

## Intl'arpe

Accanto all'agricoltura, l'allevamento era la principale risorsa economica per le comunità dell'alta val Borbera. La gestione consuetudinaria del pascolo consentiva una conduzione ottimale delle praterie sommitali. A fine giugno o ai primi di luglio, su decisione assembleare delle commissioni riunite a rappresentanza delle varie famiglie, si iniziava all'unisono il lavoro di sfalcio sulle praterie sommitali (*intl'arpe*), allo scopo di garantirsi la scorta di fieno per il lungo inverno appenninico. Il lavoro durava circa due settimane, durante le quali le vacche potevano pascolare solo nei terreni incolti in prossimità del villaggio o nei boschi. Concluso il lavoro di sfalcio, il bestiame era libero di pascolare nelle praterie sommitali, mai allo stato brado, ma sempre sotto la sorveglianza dei pastori, spesso ragazzini o anziani.

*Con l'abbandono del territorio e l'avanzare di arbusteti e bosco di invasione, si pone il tema del ripristino di aree aperte di prateria (attraverso l'incentivazione del pascolo locale o con interventi finalizzati di miglioramento ambientale) che, oltre a detenere un valore paesaggistico e storico, rappresentano habitat associati a numerose specie faunistiche e botaniche; particolarmente rinomate sono le fioriture di narcisi, genziane e orchidee.*





# *I muli e i mulattieri*



## **Lungo le Vie del grano e del Sale**

lunghe crinali alle pendici dei quali si sono formati nel corso della storia gli insediamenti attuali hanno da sempre aperto il territorio a commerci e transiti nelle due direzioni, verso la Riviera Ligure e verso la Pianura Padana. Protagonisti di questi flussi ininterrotti di uomini, animali e merci erano in primo luogo i mulattieri.

Trasportavano sale e grano, e mille altre merci di un commercio essenziale che perdurò fino agli anni del secondo dopoguerra quando la strada sostituì la soma e scomparve un antico lavoro e uno stile di vita.

*Oggi, accanto al recupero necessario dei segni di questo mondo scomparso (selle, basti, braghe, testiere e altre componenti della bardatura) il mulo torna ad essere posto all'attenzione di possibili pratiche di esbosco a basso impatto, adatto alle fitte e integre foreste vetuste di faggi che lambiscono le praterie: il Piano Forestale Aziendale del Sito di importanza comunitaria IT1180011 "Massiccio dell'Antola, Monte Carmo, Monte Legnà" prevede nello specifico aree dove per motivi ambientali e morfologici la pratica dell'esbosco può essere effettuata unicamente tramite impiego di muli. Al tempo stesso, la rete di mulattiere che collegavano i crinali ai paesi, oggi in gran parte in abbandono, potranno essere oggetto di recupero prestando particolare attenzione alle loro caratteristiche costruttive, come il selciato in pietra (rissö') o i muretti a secco che le fiancheggiavano.*



# Il castagneto e u seccaézzu

## “tempuia” e “seriasca”

Da tempi lontanissimi risorsa alimentare fondamentale nella dieta montanara, il castagneto ospita esemplari plurisecolari e monumentali la cui tutela rientrerà tra gli obiettivi dell'Ecomuseo. Pur nell'attuale stato di parziale abbandono, i castagneti che ammantano i versanti nord delle valli del Carreghino, dell'Agnellasca e convalli, offrono ancora un'abbondante produzione di eccellente qualità (nelle due varietà *Tempuia* e *Seriasca*, ognuna delle quali con proprie caratteristiche organolettiche). Le castagne venivano seccate in apposite strutture collocate nei boschi o - più spesso - all'interno dei paesi, chiamate in dialetto “seccaézzu” (it. metato). Il frutto era sia consumato localmente sia venduto (o barattato), talvolta in grandi quantità, costituendo una significativa fonte di reddito. Il recupero di un “seccaézzu” e lo sfruttamento della risorsa fornita dai castagneti (castagne, farina, ma anche birra) rappresentano due azioni (non solo esemplificative) di rivitalizzazione dell'economia locale comprese nel programma di attività dell'ecomuseo dei Sette Ricordi.





# A carbuninn-a

## All'ombra dei faggi vetusti

Un segno dei più caratteristici dell'ambiente forestale montano sono le *carbuninne*, piazzole ricavate nel fitto del bosco sulle quali veniva costruita la catasta di legna che, ricoperta di terra e portata a combustione lenta e controllata, produceva il carbone vegetale ancora molto richiesto fino alla metà del secolo scorso a scopo industriale o per il riscaldamento delle abitazioni. Rispetto alla legna, il carbone si prestava ad un più agevole trasporto, a dorso di mulo, in assenza di strade carrozzabili e mezzi a motore. La piazzola ospitava sempre anche una rudimentale capanna in pietra per consentire un minimo di riparo al carbonaio che doveva controllare, anche di notte, che la catasta non si incendiasse per un fuoco troppo vivo. L'attività del carbone veniva svolta non solo dai montanari locali, ma anche da manovalanze che provenivano da altre regioni d'Italia. Le ultime *carbuninne* furono attive fino all'inizio degli anni sessanta, quando divenne più conveniente economicamente la vendita della legna non trasformata in carbone.

*Il ripristino a scopo didattico di alcune carbuninne si inserisce nel progetto ecomuseale di recupero e allestimento di itinerari didattici inseriti nelle faggete vetuste che ammantano le pendici dei crinali.*





# *I casoni, le sieve, i muretti a secco*



## **Il legno e la pietra**

Separati dai paesi, in posizioni funzionali alle attività lavorative che si svolgevano nei boschi o sui pascoli, i casoni erano a volte insediamenti stabili, a volte stagionali. La tradizione locale li considera spesso antichi insediamenti, anteriori alla fondazione degli attuali paesi, dai quali questi ultimi avrebbero avuto origine. In molti casi sono considerati antiche sedi di monasteri di cui non è rimasta traccia se non nella tradizione orale. Queste costruzioni, in effetti, presentano spesso soluzioni architettoniche che sembrano rimandare ad una più remota antichità rispetto agli edifici dell'attuale abitato. Il loro recupero parziale consentirebbe pertanto di salvaguardare alcuni elementi di cultura architettonica di grande pregio e rarità, piedritti, feritori, nicchie, e anche le caratteristiche sieve, strutture costituite da un intreccio orizzontale di rami di legno intorno a montanti perpendicolari, che potevano essere intonacate con malta a base di terra e letame, e la stessa muratura realizzata a secco o con l'ausilio della calce prodotta localmente.



# Il piffero e le buiasche

## La musica fa il suo giro

L'ultimo nell'elenco dei nostri sette ricordi non è tale perché meno importante degli altri, ma perché, in quanto segno di cultura immateriale, tutti gli altri attraversa e pervade. La musica e il canto (le *buiasche*) non trovavano espressione solo nelle occasioni festive, ma interagivano con ogni momento della vita sociale e lavorativa di queste comunità. Si cantava sui pascoli e nei campi, nelle stalle e nei boschi, e naturalmente nelle osterie, luoghi di convivialità all'interno dei quali la comunità trovava la propria coesione (come avveniva, sotto altro segno, durante le funzioni religiose, quando echeggiava il „gregoriano“, la cui esecuzione presentava varianti locali documentate in due pubblicazioni ([www.appennino4p.it](http://www.appennino4p.it)). Al centro di questa ricca tradizione musicale, giunta fino a noi di generazione in generazione senza soluzione di continuità, troviamo un antico oboe popolare denominato localmente „piffero“ al quale è associato un vastissimo repertorio di danze ancora oggi eseguite durante le frequenti feste patronali o in varie occasionali rituali ([www.appennino4p.it](http://www.appennino4p.it)). Il valore di questa tradizione musicale ha avuto un indiretto riconoscimento nell'accredito come *advisor* UNESCO-ICH ( Intangible Cultural Heritage) ottenuto nel 2010 dall'associazione *MUSA - Musiche, Canti, Danze tradizionali delle Quattro Province*, uno dei soggetti che si occupano di valorizzare e promuovere la musica e la cultura tradizionale delle Quattro Province ( [www.appennino4p.it/musa/](http://www.appennino4p.it/musa/) )

***L' Ecomuseo dei Sette Ricordi pone tra i suoi obiettivi la valorizzazione di questa tradizione musicale attraverso la collaborazione con i musicisti e i ricercatori che da anni ne studiano le peculiarità. Per questo motivo, a supporto alle attività ecomuseali, si prevede l'iscrizione all'Albo regionale delle Associazioni che svolgono attività musicali popolari, istituito ai sensi della l.r. 38/2000.***



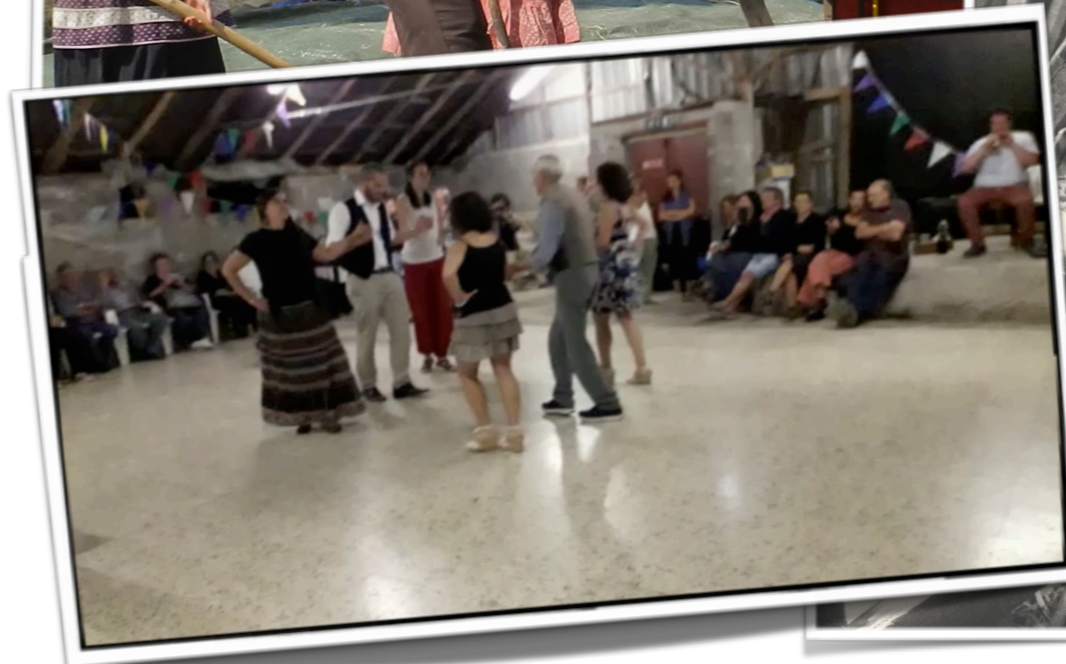
U giu du paize (il giro del villaggio) durante la tradizionale “Festa delle aie” in fraz. Connio con i suonatori Fabio Paveto e Andrea (Andreino) Tambornini.



# Dal passato a qui

Chi percorre per la prima volta i territori alto collinari e montani del sud est Piemonte, ovvero le Valli Grue, Curone e Borbera, non rimane indifferente al richiamo impalpabile del “*Genius loci*” che rende così speciale questo lembo di Appennino. Un’assetto territoriale arcaico, che pone al centro del paesaggio l’agroambiente tradizionale spogliato delle brutture postmoderne che affliggono molta parte del Piemonte e un passato che, anziché essere musealizzato o oggetto di una riscoperta a mero sfondo commerciale, vive a fianco del presente come un continuo sussurro, una presenza che si concretizza nella musica e nelle feste, ma anche negli antichi selciati, nell’attaccamento ai vecchi, relitti castagneti da frutto, nel permanere di valli selvatiche e frazioni di legno e pietra, isolate ma in parte ancora abitate.

Come crediamo sia emerso da quanto finora scritto, la realtà geoculturale interessata dall’Ecomuseo dei Sette Ricordi presenta caratteristiche di vitalità che rappresentano le basi per una valorizzazione del territorio e per un superamento delle criticità connesse al fenomeno dello spopolamento che ha colpito questo come altri territori montani. Lo spirito che impronta questa proposta è quindi quello di una conservazione delle tracce della antica cultura contadina (materiale e immateriale), ma al tempo stesso di uno sviluppo delle potenzialità ad esse intrinseche nella direzione di una rivitalizzazione di contenuti culturali profondamente radicati nel territorio delle Quattro Province, il tutto alla luce delle nuove condizioni storiche del nostro tempo, in una prospettiva che sia sintesi di memoria e progetto, conservazione e innovazione.

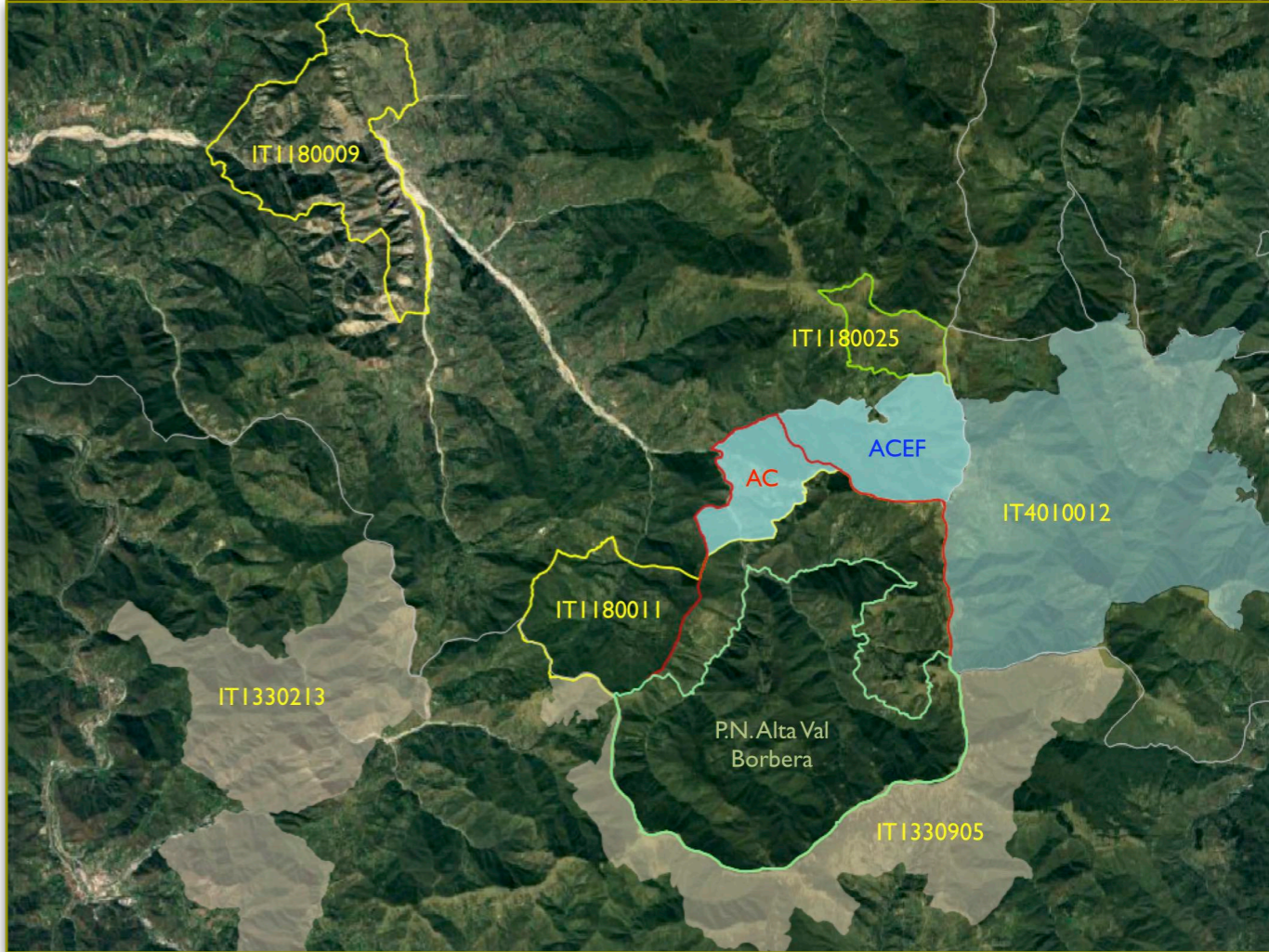




# Ecomuseo: una realtà territoriale attiva

La proposta ecomuseale non si esaurisce nell'identificare un percorso tematico e un insieme di strutture operanti in un contesto culturale di nicchia; al contrario, lo sviluppo di un potente mezzo di diffusione di idee e valori, patrimonio collettivo ed eredità storica proiettati nel contesto attuale, fanno di un Ecomuseo un elemento cardine per la connessione e diffusione delle tematiche legate alla pianificazione paesaggistica, agroambientale e naturalistica di un territorio. In questo senso il contesto territoriale del Comune di Carrega, inserito nella Zona Speciale di Conservazione europea (ZSC) IT1180011 "Massiccio dell'Antola, Monte Carmo, Monte Legnà", è oggetto di un particolare assetto pianificatorio che coniuga, in connessione con la pianificazione locale, i temi legati al paesaggio così come delineati nel Piano paesaggistico regionale, quelli propri di Natura 2000 riguardanti la tutela della biodiversità, l'assetto dell'agro ambiente e la selvicoltura in ambiti forestali montani a destinazione naturalistica e protettiva.

L'Ecomuseo dei Sette Ricordi si innesta quindi in un contesto territoriale di particolare rilevanza ambientale e paesaggistica: l'area montuosa di interesse, posta a cavallo di Piemonte, Liguria, Emilia Romagna e Lombardia rappresenta infatti uno dei più vasti comprensori della Rete Natura 2000 in Europa, per un totale di più di 24.000 ettari con 6 Siti Natura 2000 limitrofi o in prossimità territoriale, come mostrato nella mappa a fianco. Inoltre, è di prossima istituzione da parte della Regione Piemonte il Parco naturale dell'Alta Val Borbera con l'Area Contigua di Carrega Ligure, confinanti con il Parco regionale ligure dell'Antola. E' opportuno in tal senso sottolineare come le tematiche ecomuseali risultino pienamente integrabili con le finalità dei Parchi naturali così come delineate a livello normativo dalla Regione Piemonte.





*Realizzazione a cura di:*

*Paolo Ferrari*

*Marco Guerrini*

*Gabriele Panizza*

*[www.appennino4p.it](http://www.appennino4p.it)*